



Rassegna stampa ragionata

Sabato 17 gennaio 2026

1. L'Unione europea, gigante regolatorio e nano politico e finanziario, ha un'arma potente per fare la prima mossa per un ordine mondiale diverso.
2. "Nato musulmana" e Medio Oriente che verrà: l'intesa tra Arabia Saudita, Turchia e Pakistan apre la strada a una rivoluzione nei rapporti regionali.
3. Asse Meloni-Takaichi sul libero commercio: i timori di Roma e Tokyo e il segnale a Cina (e Usa). Convergenza nel quadro geopolitico asiatico.
4. L'offensiva delle merci cinesi a basso costo e l'euro rafforzato dai tagli dei tassi Usa potrebbero stringere l'Ue in una morsa commerciale.
5. Una solida politica industriale europea. Qui si gioca la nuova sfida geopolitica.
6. L'incapacità di condurre una minima, onesta analisi della realtà sulla effettiva tenuta educativa e sociale della scuola e, forse, del Paese.
7. Inflazione: +1,5%, più 24% in 5 anni il prezzo del cosiddetto «*carrello della spesa*», è corso molto più del tasso d'inflazione, salito del 17,1%.
8. Isee: 1,7 milioni di dichiarazioni infedeli, l'attività di controllo tesa a evitare che si possano ottenere benefici a cui non si ha diritto.
9. A un anno dalla precedente firma ripartono i negoziati per i rinnovi dei contratti collettivi dei comparti della pubblica amministrazione.

Sabino Cassese -Le guerre e il diritto, doppia crisi - Corriere della sera

Da quando, 80 anni fa, la **Carta delle Nazioni Unite** ha proibito il ricorso alle guerre, **vi sono stati nel mondo circa 200 conflitti bellici**. Da quando, 20 anni fa, è stato avviato il programma delle Nazioni Unite per promuovere la democrazia, **in circa 50 Paesi la democrazia è arretrata**. Ma mai era accaduto quello che ora succede, e cioè che le due crisi, quella del diritto internazionale e quella della democrazia, si intrecciassero. **Questa è la peculiarità della situazione odierna nel mondo**. Il presidente americano ha dichiarato di poter fare a meno del diritto internazionale. **Ha ritirato gli Stati Uniti da circa 70 organismi e programmi internazionali**, e ha annunciato altri ritiri. Si è impossessato di navi straniere in acque internazionali, facendo ricorso alle forze armate. **Ha dichiarato di non volere la Russia e la Cina come vicini** e di voler acquisire la sovranità o il controllo su territori finitimi (Groenlandia, Cuba, Colombia). Ha catturato con la forza militare il capo di uno Stato straniero, eseguendo la decisione giudiziaria di uno Stato diverso da quello di appartenenza, e congelato le risorse di quello Stato che sono al momento negli Stati Uniti. **Ma non è il solo a compiere operazioni di polizia con mezzi bellici**. Si aggiunge l'«*operazione militare speciale*» del presidente russo **contro la dirigenza ucraina**, accusata di essere nazista. Nonché **la lotta del premier**



israeliano ad Hamas, ritenuto colpevole di terrorismo, nella striscia di Gaza. Queste sono altrettante iniziative che **mescolano operazioni di polizia, attività belliche e pretese territoriali**, mettendo a repentaglio la vita di milioni di persone innocenti. La durata di queste iniziative belliche, che violano l'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite, è diversa (il conflitto in Ucraina è al suo quarto anno; quello nella striscia di Gaza al suo terzo anno; la cattura del presidente venezuelano si è svolta in una notte); ma la natura ambigua o mista di queste iniziative consente di capire **quanto è cambiato in questi ultimi anni il concetto stesso di guerra**. Una seconda lezione che si trae da queste nuove realtà riguarda **la debolezza dell'assetto prescelto al termine della Seconda guerra mondiale**. Si creò un organismo internazionale incaricato di mantenere la pace, ma questo compito non fu affidato alla Assemblea delle Nazioni Unite, ma al suo **Consiglio di sicurezza**, nel quale le grandi potenze hanno diritto di veto. **Così si riaprì la strada a chi detiene la forza, a danno del diritto**. Tanto più che, poi, **Nazioni Unite e grandi potenze hanno rivelato la loro incapacità di gestire il processo di «nation building»** (così in Iraq, Afghanistan, Siria e Libia). Le cose non vanno meglio sul fronte interno. L'America è la più antica democrazia moderna. Ha fatto da esempio ai processi di democratizzazione nel mondo. Ma le sue istituzioni stanno mostrando la corda. **Era nata con un vertice dell'esecutivo debole, a poco a poco la presidenza è divenuta imperiale**. Era pluralista, ma il governo federale sta prendendo decisioni che spettano agli Stati. Si vantava di avere un governo limitato da *«checks and balances»*, ma ha ora messo **troppi poteri nelle mani del presidente**. Era liberale, ora si rivela autoritaria nei confronti di cittadini e dipendenti licenziati senza motivo e autorità indipendenti sottoposte a rigidi controlli. Si vantava di essere un regime capace di autocorreggersi, **ora non riesce a frenarsi e sembra governata dall'arbitrio**. Si vantava di poter evitare l'eccessiva durata nelle cariche, ma ha accettato che i giudici federali rimanessero in carica a vita (uno di essi, che sarà chiamato a giudicare Maduro, ha 92 anni). In assenza di freni esterni, quelli del diritto internazionale, e di limiti interni, quelli della democrazia, il mondo si trova in una situazione inedita. Aveva superato la fase degli imperi e del colonialismo, governati dalla forza, con l'affermazione degli Stati nazionali, governati dal diritto; sembra ora regredire, **ritornando alla divisione tra imperi, governati dalla forza**. Da questa vicenda stiamo imparando due lezioni. La prima è che anche **le più antiche e consolidate democrazie hanno nel loro interno istituti non democratici**, che hanno acquistato forza con il tempo. La seconda è che anche **gli accordi internazionali** dei quali si è sempre vantata la lungimiranza avevano **difetti che la storia ha messo in evidenza**. Infine, in questo orizzonte buio, c'è una luce, e non proviene dall'esterno, ma proprio dall'interno del Paese che sta maggiormente scuotendo le basi dell'edificio seguito alla Seconda guerra mondiale. Negli Stati Uniti, in una bolla di immunità, si sono andate sviluppando le imprese che vengono denominate **Big Tech. Sono poteri privati universali**. Hanno bisogno che il loro campo di gioco — la Terra — venga livellato. Non sopportano e non accettano barriere nazionali o regionali. **È da loro che può venire una spinta a riaprire il dialogo tra gli Stati**, ad evitare le guerre, a raggiungere accordi, a riscoprire il multilateralismo. L'Unione europea, gigante regolatorio e nano politico e finanziario, ha un'arma potente per fare la prima mossa.

2

Leonardo Venanzoni – Tra piani di pace e alleanze: la nuova “Nato musulmana” e il Medio Oriente che verrà – L'Altra Voce

2



Il più grande cambiamento in termini di schieramenti e assetti strategici non sta arrivando, in questi giorni, dai ben noti attori che si sono scontrati per due anni per il predominio sul Levante. Arriva, piuttosto, da **tre potenze rimaste in larga parte in disparte durante il conflitto di Gaza** e che hanno manovrato nell'ombra per capitalizzare appieno sul caos che ha travolto la regione. **Si tratta della Turchia di Erdogan, dell'Arabia Saudita e del Pakistan.** Queste tre potenze, ognuna per un motivo o per un altro interessata a rafforzare la propria posizione geopolitica, starebbero infatti intessendo rapporti per **tentare di creare un'alleanza militare sulla falsariga della Nato.** Da settimane, stando a quanto riportato da alti funzionari delle tre capitali, si starebbe studiando il documento finale di quella che è destinata a diventare, in termini tanto economici quanto meramente militari, **la più importante alleanza geopolitica del Medio Oriente.** L'accordo trilaterale Pakistan-Arabia Saudita-Turchia è qualcosa che è già in cantiere, hanno fatto sapere in tal senso da Islamabad funzionari pakistani, sottolineando che si tratta di **una vera e propria alleanza strategica**, e non di un mero accordo di massima. Ciò significa, in poche parole, che le tre nazioni mirano a condividere potenziale bellico, militari e mezzi oltre che a sviluppare congiuntamente nuovi armamenti e nuovi sistemi. Questa mossa è volta a **mettere al sicuro le tre capitali in un contesto di crescente incertezza internazionale**, dovuta in gran parte alle esuberanti manovre estere del presidente americano Donald Trump, e di perdurante instabilità regionale. In particolare, l'alleanza dovrà fungere, nelle intenzioni degli alleati, da **contrappeso all'aggressiva politica estera d'Israele** e come tutela in caso di crisi con Tel Aviv. Nella sostanza, si tratta di una manovra chiaramente volta a indebolire la presa americana sulla regione e instaurare, anche alla luce dell'indebolimento dell'Iran e dei suoi alleati regionali, **un nuovo ordine mediorientale dove Arabia Saudita, Turchia e Pakistan giocano un ruolo di primo piano** come più potente asse geopolitico dell'area. Una potenza cementata dall'imponente dispiegamento potenziale di forze che questa alleanza potrebbe mettere in campo e alimentata dalle profondissime casse di Casa Saud. Riyadh, in tal senso, sarebbe decisamente ben disposta a finanziare un build up militare che le garantirebbe protezione in caso di progressivo, e sempre più probabile, disimpegno americano. **Per i sauditi le armi e i militari di Ankara, così come le nucleari di Islamabad, sono una garanzia di sicurezza** imponente, specialmente alla luce della scarsa capacità bellica del Paese e delle sue ben note lacune tanto in termini di preparazione quanto in termini numerici. Per il **Pakistan**, invece, l'accordo di alleanza rappresenta un modo per **rilanciare il posizionamento internazionale del Paese** e per andare a sopperire ad alcune lacune storiche delle sue forze armate in materia di sviluppo tecnologico **attingendo a piene mani dall'esplosiva industria della difesa turca**, la cui crescita non sembra rallentare. In particolare, il know-how turco in materia di droni e veicoli unmanned è particolarmente invitante per Islamabad, visto che si tratta di un settore in cui le forze armate pakistane e le industrie nazionali non sono molto competitive. **Ma beneficiare più di chiunque altro da questo accordo è la Turchia di Erdogan**, la stella geopolitica in ascesa in Medio Oriente. Ankara sogna infatti ormai da un decennio un posto di rilievo sullo scacchiere mediorientale ma negli ultimi anni **ha sempre avuto problemi a portare a casa le vittorie strategiche** che desiderava. Troppo giovane è del resto la sua industria militare e troppo ridotte le sue risorse, ancora oggi assolutamente insufficienti a sostenere il programma imperiale propugnato dal leader turco. Ma con i sauditi come finanziatori e i pakistani come alleati **la spinta propulsiva del Paese guadagna slancio**, specialmente qualora Islamabad dovesse coadiuvare Ankara nel tentativo di ottenere la Bomba e Riyadh decidesse di finanziare i progetti più ambiziosi dei



turchi, come il caccia di quinta generazione TAI TF Kaan o la nuova ed avanzatissima flotta di superficie. **Per Israele, in buona sostanza, si tratta di una pessima notizia.** Il suo attuale avversario più pericolo, la Turchia, sembra abbia trovato un modo per rafforzarsi e ciò fa preannunciare **un aggravarsi dello scontro per il predominio tra Tel Aviv ed Ankara.** Specialmente in tutte quelle aree in cui le due potenze si contendono aree d'influenza, come nel caso della Siria. Il Medio Oriente, alla luce di questi sviluppi, diventa sempre più instabile e un nuovo scontro di portata regionale diventa ogni giorno più probabile. **Solo che questa volta Israele avrà a che fare con una Nato d'Oriente** pensata specificatamente per limitare la sua libertà di azione.

3

Adalberto Signore – Libero scambio (e non solo). Nasce l'asse Meloni-Takaichi - Il Giornale

Non c'è solo il formalismo della diplomazia e la tangibilità degli statement congiunti a **testimoniare quanto peso Italia e Giappone abbiano dato alla visita di Giorgia Meloni a Tokyo,** la prima di un leader europeo da quando, ormai tre mesi fa, Sanae Takaichi è diventata premier. Contano, infatti, anche le **inevitabili affinità tra due prime ministre** che vantano lo stesso invidiabile record, quello di essere **le prime donne a guidare i rispettivi Paesi, le uniche a sedere oggi al tavolo del G7.** Tutte circostanze che inevitabilmente avvicinano, come testimonia la sintonia tra le due durante la visita della premier italiana al Kantei, residenza del capo del governo nipponico. Iniziata come vuole il protocollo con i rispettivi inni nazionali e terminata con un pranzo suggellato da una torta per il 49esimo compleanno di Meloni, con Takaichi che a intonare in italiano *«tanti auguri a te»*. Nella seconda tappa della missione in Asia che **dopo un passaggio in Oman oggi la vedrà arrivare in Corea del Sud,** Meloni da una parte sottoscrive la dichiarazione che eleva il rapporto tra i due Paesi a **«partenariato strategico speciale»** e dall'altra ribadisce la necessità di **«riaffermare il legame storico di amicizia e collaborazione tra Giappone e Italia»** che *«sono uniti da un fermo impegno a tutelare l'ordine internazionale basato sullo Stato di diritto e a promuovere pace, prosperità e stabilità a livello globale»*. Nei **16 punti della dichiarazione congiunta,** le due premier sottolineano l'auspicio per una soluzione dei conflitti in Ucraina e in Medio Oriente e la loro soddisfazione per la **collaborazione nel campo della difesa e «i progressi del Global combat air programme (Gcap), volto allo sviluppo congiunto con il Regno Unito di un caccia di nuova generazione»** atteso in pista per il 2035. Quello che salta più agli occhi, però, è **il punto 6, dove Italia e Giappone sottolineano l'importanza di «garantire un ordine economico libero ed equo»** ed esprimono *«grave preoccupazione per tutte le forme di coercizione economica, per l'uso di politiche e pratiche non di mercato e per l'imposizione di restrizioni all'export che interrompono le catene globali di approvvigionamento di beni e componenti chiave e causano altre distorsioni di mercato, inclusa la sovraccapacità»*. **Un affondo riservato soprattutto alla Cina, i cui rapporti con il Giappone sono sempre più tesi** dopo le recenti esercitazioni militari cinesi davanti a Taiwan. Ma che - non essendoci nel testo dello statement ufficiale un riferimento esplicito alla concorrenza sleale e predatoria di Pechino - fa pensare anche alle dinamiche che hanno caratterizzato **le mosse di politica estera della Casa Bianca da quando Donald Trump è ritornato presidente.** A partire dai dazi. Quando la notizia rimbalza sui siti italiani, da Palazzo Chigi fanno però sapere che si tratta di **considerazioni legate al quadro geopolitico asiatico.** Anche se resta il giallo di un riferimento così generico su un documento



congiunto limato e controlimato per settimane dagli sherpa, circostanza che inevitabilmente **allarga il ragionamento oltre l'Indo-Pacifico**. Di certo, questa mattina sarà Meloni a chiarire la questione nel punto stampa in programma all'ambasciata italiana a Tokyo prima dell'incontro con i vertici di diverse multinazionali nipponiche. Una visita, quella in Giappone, che si conclude con un **rinsaldato legame tra Roma e Pechino**, sancito anche dalla premier Takaichi che in più di un'occasione ha **rotto il rigido protocollo a cui i giapponesi per cultura innata non si sottraggono quasi mai**. Lo ha fatto con la torta e il «*tanti auguri a te*», intonato alla fine del pranzo ma già anticipato a favore di telecamere durante le dichiarazioni alla stampa. D'altra parte, solo pochi giorni fa **Takaichi ha dato dimostrazione di essere piuttosto restia a seguire schemi rigidi**, tanto che ha chiuso il primo giorno del vertice Giappone-Corea del Sud suonando la batteria insieme al presidente sudcoreano Lee Jae-myung a ritmo di Golden del film d'animazione K-pop Demon Hunters e Dynamite dei BTS, musica che risuona spesso in casa Meloni visto che la figlia Ginevra - che l'ha accompagnata in questa trasferta - ne è fan. Come pure **la premier non ha nascosto la sua passione per il mondo dei manga giapponesi**, nota al punto che i media nipponici (ieri Japan Forward) hanno ricordato come Meloni sia stata «*influenzata*» da «*serie come Lupin III e Capitan Harlock*».

4

Andrea bassi – Pechino e dollaro la sfida dell'export - Il Messaggero

L'ultima a preoccuparsi, ma solo in ordine di tempo, è stata la **Banca d'Italia**. Mentre **Giorgia Meloni** è volata in Oriente a cercare nuovi mercati e nuove vie di sbocco per le merci italiane, il bollettino economico della Banca centrale, ha ricordato come la Cina stia per lanciare (ma si potrebbe dire che l'ha già lanciata), **una vera "offensiva" sul mercato europeo. Italia compresa**. E una cosa è certa. Non si potrà dire che l'Europa non l'abbia vista arrivare. L'invasione delle merci cinesi, a cominciare dalle auto, il Vecchio Continente non solo l'ha osservata e continua ad osservarla quasi impotente, l'ha **in qualche modo invocata e sicuramente assecondata**, smantellando con le politiche ideologiche del green deal i pilastri della propria industria manifatturiera. L'auto è stata il cuore e il motore del progresso economico e sociale del Vecchio Continente. Perdere questa industria sarebbe drammatico. **Ma i marchi cinesi, che solo pochi anni fa valevano uno zero virgola del mercato europeo, hanno già superato il 5 per cento**. Una corsa rapidissima, se si considera che l'arrembante Giappone, nel secolo scorso, ci mise un ventennio ad arrivare e consolidare una quota del 10 per cento. Le Byd, le Jaecoo, le Omoda, le Lynk, nonostante i dazi del 35 per cento, vengono vendute a prezzi ultra-competitivi difficilmente replicabili dalle case europee, e con una qualità comparabile se non maggiore. **IL PASSAGGIO Verso l'Europa viene dirottata la produzione cinese sussidiata**, che non trova sbocco nell'asfittico mercato interno del Celeste Impero e nemmeno in America, dove le barriere tariffarie erette da Donald Trump stanno facendo effetto. I 1.200 miliardi di surplus cinese, tengono insieme un crollo del 20 per cento delle esportazioni verso gli Usa e **un balzo di quasi il 10 per cento di quelle verso l'Europa**. Le merci a basso costo possono far felici i consumatori, ma sono una maledizione per il sistema industriale. **Ogni auto cinese in più venduta in Europa, è un'auto europea in meno prodotta**, con il corollario dei posti persi. Solo un paio di giorni fa, la Bce ha calcolato che negli ultimi tre mesi del 2025, **il disavanzo del Vecchio Continente nei confronti della Cina è aumentato da 122 a 177 miliardi** di euro. Il surplus europeo nel commercio con l'estero ha iniziato a deteriorarsi. Ma c'è un altro aspetto che, per adesso, ancora sfugge dai radar. Ha a che fare non solo con la Cina,



ma anche con l'America di Donald Trump. Non riguarda i dazi, che per ora sembrano avere avuto persino un impatto minore del previsto sulle esportazioni italiane (quelle tedesche hanno risentito di più). Ma ha piuttosto a che fare con **l'idea di "svalutare" strutturalmente il dollaro per rilanciare l'economia statunitense**. Un'idea portata avanti da **Stephen Miran**, consigliere economico di Trump, nominato dal presidente americano nel board della Fed. A prescindere da come andrà a finire lo scontro tra Trump e Jerome Powell e la vicenda giudiziaria che ha coinvolto quest'ultimo, un dato è ormai certo. LA STRATEGIA Il prossimo governatore della Banca centrale americana porterà avanti una politica monetaria espansiva che indebolirà il dollaro e, di conseguenza, rafforzerà l'euro. E lo farà tra l'altro, in un mercato in cui **il prezzo del petrolio è in costante discesa**. L'Europa rischia di trovarsi stretta tra due forze non solo deflazionistiche, ma in grado di **rendere zoppo il commercio europeo verso il resto del mondo**, l'invasione delle merci cinesi a basso costo e un euro forte. **Giorgia Meloni** lo ha capito e sin da subito ha volto lo sguardo verso nuovi mercati: l'oriente e l'Asia, con il viaggio in Giappone e Corea del Sud, ma anche il Medio Oriente e l'America Latina. E non è forse un caso che **nell'ultima asta dei Btp italiani, una quota rilevante della domanda è arrivata dai Paesi arabi**. C'è anche questo nel mondo liquido in cerca di nuovi equilibri non solo geopolitici, ma anche economici. Ma torniamo alla **doppia spinta deflazionistica delle merci cinesi e del dollaro**. C'è anche da chiedersi se la Bce, che nel 2021 e nel 2022, ha sottovalutato la fiammata inflazionistica, non rischi adesso di fare lo stesso errore in senso contrario. **In alcune grandi economie, come Italia e Francia, l'andamento dei prezzi è già ben al di sotto del target del 2 per cento**. Ma a guidare le decisioni, come non di rado accade, è quello che succede in Germania. Qui il tasso di inflazione è ancora a ridosso del target della Bce, e Berlino si prepara a mettere a terra un piano di investimenti in difesa e in infrastrutture da mille miliardi. Così **Isabel Schnabel**, il membro tedesco della Bce, ha detto che il prossimo movimento dei tassi in Europa potrebbe non essere al ribasso ma al rialzo. Il governatore francese **Francois Villeroy** ha bollato l'idea come *«fantasiosa»*. In Europa si andrà pure di fioretto e non di sciabola come Trump con Powell, ma **la battaglia sui tassi è appena cominciata e non è un'esclusiva americana**.

5

Alfredo Andreani – Una solida politica industriale europea. Qui si gioca la nuova sfida geopolitica – Il Reformista

Nell'anno solare appena concluso, **la Cina ha registrato il più grande surplus commerciale** mai osservato nella storia economica mondiale, pari a circa 1.189 miliardi di dollari. **Un ordine di grandezza paragonabile al Prodotto interno lordo di un'economia petrolifera** come quella dell'Arabia Saudita; ovvero, se rapportato al contesto europeo, superiore all'intera economia della Polonia. La crisi immobiliare cinese ha eroso la ricchezza delle famiglie, compresso i consumi interni e indebolito la domanda di beni importati da parte dei consumatori cinesi. Nella stessa direzione hanno agito sia le **recenti restrizioni occidentali all'export di tecnologie avanzate verso la Cina** sia le politiche tariffarie dell'Amministrazione Trump. La forte variabilità delle tariffe doganali dell'anno scorso ha innescato un'accelerazione degli ordinativi in alcune fasi. Parimenti, **una domanda globale robusta, trainata in particolare dagli investimenti legati all'AI**, ha consentito alla Cina di compensare su altri mercati la frenata del suo export verso gli Stati Uniti. Questo riequilibrio geografico ha **consentito alle esportazioni cinesi di crescere complessivamente del 5,5%**, in particolare grazie alla



conquista di nuovi flussi verso il Sud-Est asiatico (+13%), l'Ue (+8,4%), l'America Latina (+7,4%) e l'Africa (+26%). È la somma algebrica di tutte queste forze che ha spinto il surplus commerciale cinese al livello record di 1.189 miliardi di dollari. Naturalmente, un surplus di tali dimensioni non può essere considerato un fenomeno neutro né sul piano interno né su quello globale. **Per l'Europa esso si traduce in una pressione crescente sui settori manifatturieri più esposti alla concorrenza cinese**, in particolare quelli a medio contenuto tecnologico. L'impatto è particolarmente significativo nel settore automotive, al centro di una serrata competizione. I produttori cinesi, soprattutto nel segmento dei veicoli elettrici, beneficiano di enormi economie di scala, di un qualche sostegno governativo e di una struttura dei costi fortemente compressa. **Ciò consente loro di praticare prezzi aggressivi**, mettendo sotto pressione il comparto automotive, che in Europa rappresenta ancora una colonna portante dell'occupazione. Secondo Eurostat, oltre il 55% delle auto elettriche importate nell'Unione europea proviene dalla Cina, più del doppio di quelle importate complessivamente dalla Corea del Sud, dal Giappone e dagli Stati Uniti. Nel settore automotive, come in altri comparti manifatturieri avanzati, **la competizione si gioca su tecnologie di frontiera come batterie di nuova generazione**, software, integrazione tra hardware e Intelligenza Artificiale, oltre che sull'efficienza dei processi produttivi. Qui emerge un nodo politico cruciale. Le classi dirigenti europee devono comprendere che una solida politica industriale non è solo uno strumento ineludibile di politica economica, ma anche un terreno di competizione geopolitica. **Senza la scelta esplicita di concentrare investimenti sull'innovazione**, di ridurre i costi strutturali e di coordinare le strategie nazionali, **l'Ue rischia l'irrilevanza come attore unitario sulla scena globale**.

6

Gianfranco Lauretano – 18ENNE UCCISO A SCUOLA/ I peggiori complici del suo assassino sono le nostre parole vuote - IlSussidiario.net

Un gravissimo episodio di violenza ha scosso l'Istituto professionale "L. Einaudi-D. Chiodo" della Spezia. Ieri mattina, durante l'orario delle lezioni, **uno studente di 18 anni, Youssef Abanoub, è stato accoltellato da un compagno di scuola**, riportando ferite gravissime che hanno reso necessario un intervento chirurgico d'urgenza. La vittima non ce l'ha fatta ed è spirato ieri sera all'Ospedale Sant'Andrea. Secondo le prime ricostruzioni delle forze dell'ordine, **una lite tra i due ragazzi** sarebbe iniziata nei bagni per poi degenerare addirittura all'interno di un'aula, dove la vittima aveva cercato rifugio. Stando alle prime ricostruzioni il giovane è stato colpito al fianco con **un coltello da cucina, che l'aggressore, uno studente di 19 anni originario del Marocco, avrebbe portato da casa**. L'arma ha perforato la milza, provocando una massiccia emorragia. Il personale scolastico ha immediatamente allertato i soccorsi, il che ha permesso di trasportare il ragazzo d'urgenza al Sant'Andrea, dove è stato ricoverato e subito operato. L'intervento si è concluso, ma non c'è stato nulla da fare. **Al 19enne, subito portato in questura e posto sotto interrogatorio, sarà ora contestato il reato di omicidio**. Il ministro dell'Istruzione e del Merito, **Giuseppe Valditara**, prima ha espresso la propria vicinanza allo studente ferito e alla sua famiglia, definendo l'accaduto di "gravità assoluta" e ribadendo il ruolo della scuola nella trasmissione dei valori del dialogo e del rifiuto di ogni forma di violenza, poi ha parlato di "*tragedia per il Paese*". Rimane in tutti lo sconcerto per un episodio che resta in attesa di chiarimenti: **la leggerezza, l'incoscienza, la gravità di un gesto** da parte di persone che, per età, vanno considerati maggiorenni ha lasciato **un forte sconcerto nella scuola, nella**



città e in tutta l'opinione pubblica. Come spesso accade, si avvia immediatamente una ridda di commenti, prese di posizione e interventi di specialisti, psicologi ed esperti di varia estrazione, impegnati nella ricerca delle cause e, soprattutto, di soluzioni. Purtroppo c'è da temere **il consueto festival dei luoghi comuni**, a partire dall'automatica definizione della scuola come luogo di trasmissione dei valori e di rifiuto della violenza. Il punto, tuttavia, è che **la violenza non dovrebbe essere respinta perché ci si trova in un'aula scolastica, ma in quanto principio elementare di civiltà universale.** Un principio che oggi fatica a essere condiviso, poiché molti dei segnali che provengono dalla nostra epoca vanno in tutt'altra direzione. **La violenza attraversa le dispute internazionali, i conflitti per il predominio economico**, i cambiamenti di regime, i rapporti familiari. Prima della morte di Youssef la Uil Scuola ha denunciato la *“permeabilità del sistema scolastico ai crescenti fenomeni di violenza”*, ribadendo, ancora una volta **sul piano dell'ovvietà**, che la scuola dovrebbe essere un luogo sicuro, fondato sul rispetto e sulla convivenza civile. Pur condannando senza esitazioni il possesso di armi negli istituti, la **Uil Scuola** ha respinto l'idea di risposte esclusivamente repressive, sostenendo che *“il modello americano ha già mostrato tutti i limiti di politiche fondate solo sul controllo”* e richiamando la necessità di ricostruire un'alleanza educativa tra scuola e famiglia. **Era prevedibile che venisse evocato il modello statunitense e il riferimento a Trump, oggi di moda**, e difficilmente sarà l'ultima volta. Resta però l'impressione che molte di queste affermazioni risultino velleitarie, scontate, sostanzialmente vuote. Tra un sistema in cui un corpo di polizia può percorrere le strade sparando alla testa di persone comuni e, all'opposto, una diffusa sensazione di impunità quasi totale che nel nostro Paese sembra avvolgere intere categorie – **studenti, giovani, stranieri** – protette da **una fitta rete di attenuanti** (non è azzardato prevedere che l'accoltellatore possa tornare presto in libertà per scontare, forse, pene solo simboliche), dovrebbe pur esistere una via intermedia. **Allo stesso modo, il richiamo ricorrente all'“alleanza educativa tra scuola e famiglia”** suona ormai, nel migliore dei casi, come un **esercizio retorico**. Quale alleanza è possibile costruire con famiglie assenti, fragili o disgregate? E, soprattutto, da dove trae la scuola quei valori chiamati a resistere alla degenerazione di una società che non solo fatica a integrare, ma stenta persino a riconoscersi in quegli stessi valori? **La vicenda del giovane studente accoltellato alla Spezia mette ancora una volta in luce la nostra principale debolezza:** l'incapacità di condurre una minima, onesta analisi della realtà sulla effettiva tenuta educativa e sociale della scuola e, più in generale, del Paese.

7

Michela Finizio e Gianni Trovati –Isee: 1,7 milioni di dichiarazioni infedeli – Il Sole 24 Ore

L'acquisizione automatica degli Isee da parte di Comuni, scuole, università e degli altri enti che riconoscono agevolazioni, elaborati online in modalità precompilata o tramite Caf, non serve solo a semplificare la vita dei cittadini. Fra gli obiettivi, resi espliciti dalla **relazione illustrativa della bozza di decreto sul Pnrr** che intende introdurre la novità, c'è anche quello di *«rendere più cogente ed efficace l'attività di controllo tesa a evitare che si possano ottenere benefici a cui non si ha diritto»*. E i numeri delle verifiche rese possibili dall'incrocio dei nuovi **database nelle mani dell'Inps mostrano bene l'entità del problema**. Nel 2025 sono stati attestati **11.600.608 di Isee in tutto**, con un aumento del 9,2% sull'anno precedente, probabilmente alimentato anche dalla nuova esenzione dei BTp fino a 50mila euro operativa dallo scorso aprile. Dai controlli sui dati reddituali e patrimoniali dichiarati negli **Isee 2025**

8



sono risultate 640.718 attestazioni viziate da «difformità» non sanate a131 dicembre. Inoltre un primo check up sull'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) ha fatto emergere **1.069.314 Isee con una composizione del nucleo familiare diversa da quella effettiva:** in una tendenza verosimilmente spinta dal fatto che, per esempio, "trasferire" sulla carta un figlio maggiorenne in un'altra casa aiuta ad abbassare le tasse universitarie. Totale: 1,7 milioni di indicatori «infedeli» rispetto alla realtà. **Il decreto Pnrr accelera così una rivoluzione già avviata dall'ultima legge di bilancio:** una volta ottenuta l'attestazione dopo aver presentato la Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) **gli Isee non dovranno più essere trasmessi a università, Comuni o agli altri enti** che in base all'indicatore modulano le tariffe o riconoscono agevolazioni; perché le Pa saranno tenute ad acquisirli autonomamente. Il pilastro intorno a cui ruota la nuova regola, destinata a **entrare in vigore subito dopo l'approvazione del decreto atteso in Consiglio dei ministri entro fine mese,** è la Piattaforma digitale nazionale dati (Pdnd). Pensata con il decreto semplificazioni del 2020 e animata dal Pnrr con 556 milioni di euro, **la Piattaforma è in pratica un catalogo unificato dei dati in possesso delle diverse Pa,** e serve a tradurre in pratica il principio del «once only»: cioè il vincolo, molto enunciato ma fin qui poco praticato, che vieta agli enti pubblici di chiedere ai cittadini dati e informazioni di cui la Pa nel suo insieme è già in possesso. Oggi che **la piattaforma, grazie al Pnrr, raduna oltre 9mila enti e 13.521 servizi digitali,** i tempi sono maturi per passare davvero all'azione. **L'interoperabilità fra le banche dati,** e questo è l'altro punto chiave, in questo modo permetterà anche ad altri enti che erogano prestazioni o servizi modulati in base all'Isee di **effettuare controlli, indispensabili a contenere le frodi, chiudendo definitivamente le porte alle sempre più diffuse auto dichiarazioni.**

8

Claudia Voltattorni – Inflazione: +1,5%. Su il carrello della spesa – Corriere della sera

Più 24% in 5 anni. Sette punti in più rispetto all'inflazione. L'Istat certifica che dal 2021 il prezzo dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, il cosiddetto «carrello della spesa», è corso molto più del tasso d'inflazione, salito del 17,1%. **I beni energetici hanno registrato un aumento cumulato del 34,1%.** E proprio sui maxi-rincarì nel settore alimentare appena pochi giorni fa l'Antitrust ha aperto un'indagine dopo aver rilevato aumenti dei prezzi anche del 24,9% dall'ottobre 2024 all'ottobre 2025, ben oltre l'inflazione di quel periodo, al 17,3%. I nuovi dati Istat confermano la tendenza. E anche il mese di dicembre ha registrato l'aumento, con **l'inflazione salita in un mese dell'1,2%, e dell'1,5% in media nel 2025** (nel 2024 era dell'1%). **Più sostenuti gli aumenti per alimentari e bevande** con +2,9% e tutto il carrello della spesa cresciuto in dicembre dell'1,9% (rispetto al mese precedente) e del 2,4% rispetto al 2024. Ma l'Istat sottolinea anche che *«sull'andamento dell'inflazione media annua pesa la dinamica dei prezzi dei beni energetici regolamentati (saliti a +16,2% da -0,2% del 2024), degli energetici non regolamentati (-3,8% da 41,3%) e dei beni alimentari non lavorati (+3,4% da +2,3%). Per le associazioni dei consumatori si tratta di «una stangata».* **L'Unc calcola una spesa annua aggiuntiva a famiglia di 561 euro, di cui 269 solo per cibi e bevande.** «E' grave - dice il presidente **Massimiliano Dona** - che a decollare rispetto a due anni fa siano proprio le spese obbligate». L'Istat sottolinea che per le famiglie con minore capacità di spesa, l'indice dei prezzi al consumo è passato dallo 0,1% del 2024 all'1,7% del 2025. **Nel suo primo bollettino del 2026, Bankitalia segnala che se i consumi salgono «in misura marginale», cresce la tendenza al risparmio degli italiani salita all'11,4%, «uno dei valori più elevati degli ultimi**



15 anni». Ma «restano incerte» le prospettive per le imprese, sia per le tensioni internazionali, sia per «l'intensificarsi della concorrenza cinese in diversi comparti». **Per il 2025 Bankitalia calcola un Pil allo 0,6%**, altrettanto per il 2026 e una lieve risalita allo 0,8% nel 2027. **Per l'Eurosistema, dopo il +1,4% del 2025, è previsto un +1,2% nel 2026.**

9

Francesco Bisozzi - Ripartono i negoziati - Il Messaggero

Il precedente contratto delle Funzioni centrali, **quello del 2022-2024, è stato sottoscritto in via definitiva esattamente un anno fa**, il 27 gennaio del 2025, e ha portato in media 165 euro lordi in più al mese nelle tasche di circa 200 mila statali. Il contratto per il 2025-2027, al centro martedì prossimo di **un nuovo tavolo all'Aran**, l'agenzia governativa che tratta con i sindacati i rinnovi dei contratti dei dipendenti della Pa, garantirà invece un incremento medio delle retribuzioni pari a 167 euro lordi. **Per la prima volta sarà possibile firmare un contratto pubblico entro la scadenza del triennio di riferimento.** I DIPENDENTI I rinnovi ravvicinati dei due Ccnl determineranno dunque **un aumento medio lordo mensile degli stipendi pari nel complesso a 332 euro.** Il rinnovo del contratto non interessa solo i ministeriali, ma anche i dipendenti delle agenzie fiscali e degli enti pubblici non economici. A dicembre l'Aran, in occasione dell'ultimo incontro con i sindacati, ha illustrato gli aumenti economici possibili con le risorse a disposizione, circa 10 miliardi di euro, stanziati dal governo già nel 2025 con la legge di Bilancio dello scorso anno. Per i comparti statali - ministeri e agenzie fiscali - sono stati messi sul piatto oltre 1,7 miliardi di euro per il 2025, a cui si aggiungono ulteriori 3.550 milioni di euro per il 2026 e, infine, **circa 5,5 miliardi di euro a regime.** GLI STANZIAMENTI A queste risorse vanno sommati stanziamenti di pari entità per **le amministrazioni non statali del comparto (enti pubblici non economici, Agid, Enac, Cnel).** L'Aran ha proposto ai dipendenti del comparto un aumento delle retribuzioni dell'1,8 per cento dal 1° gennaio 2025, del 3,6 per cento dal 1° gennaio 2026 e del 5,4 per cento dal 1° gennaio 2027. **Gli aumenti di stipendio del nuovo contratto saranno distribuiti progressivamente nel corso del triennio:** per il 2025 sono previsti 55 euro in più al mese, che salgono a 111 euro per quest'anno e arrivano a 167 euro mensili a regime. **Martedì si aprirà la fase negoziale vera e propria.** Il precedente contratto era stato sottoscritto senza la firma di Cgil e Uil. I due sindacati lamentavano incrementi insufficienti a coprire la perdita di potere di acquisto dovuta all'inflazione. La Uil Pa però in seguito è tornata sui suoi passi e a novembre ha sottoscritto il Contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto. Adesso bisogna capire come si posizionerà al tavolo della trattativa la Fp Cgil. GLI SCENARI Per adesso **il sindacato ha commentato positivamente il fatto che la trattativa sia iniziata durante la vigenza contrattuale,** ribadendo tuttavia la necessità di prevedere nel nuovo contratto «elementi di salvaguardia delle retribuzioni che intervengano al mutare degli scenari inflattivi del periodo di riferimento». La Cgil ha sottolineato, inoltre, **il perdurare del disallineamento delle retribuzioni medie** all'interno del comparto, problematica che secondo il sindacato dovrà trovare una risposta anche con interventi nella prossima legge di bilancio.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it